

## Conclusioni

Luciano Osbat

È molto più facile impegnarsi nel progettare un convegno, nel predisporre un volume di studi, che tentare di cogliere il senso del convegno una volta che si è svolto, del libro una volta che il materiale è tutto raccolto e pronto per la stampa. Prendo le mosse dalle idee che ci hanno guidato per arrivare a capire quale sia il risultato che abbiamo conseguito e quali le prospettive che si aprono.

Piero Arcangeli ed io avevamo in mente di fare il punto sugli studi di etnomusicologia, di antropologia e di storia che avevano come terreno comune di incontro il mondo confraternale dell'Italia centrale ed in modo particolare del Lazio. E per fare un "buon" punto sugli studi avevamo mirato alto, tentando di cogliere non solo i più interessanti risultati degli studi di giovani ricercatori e di appassionati cultori della materia, ma anche di offrire un'occasione di riflessione per quegli esperti che, nei diversi settori disciplinari, ci parevano costituire dei precisi punti di riferimento per gli studi sulle confraternite.

I progetti, in genere, non si realizzano mai completamente; e anche noi siamo rimasti nella regola: il nostro Convegno ha dovuto far fronte ad alcune rinunce, il volume di studi che volevamo realizzare deve registrare qualche assenza ed ha alcuni testi non del tutto rifiniti come il prestigio dell'autore o l'importanza dell'argomento avrebbero richiesto. Con tutto ciò un'opera sulle confraternite, una ricerca a più mani, è stata completata e si tratta ora di coglierne il significato e le indicazioni per il futuro.

Il volume, e il Convegno ancor di più, fornisce testimonianza di quanto una confraternita, nella sua vita quotidiana, sia un'entità, una presenza complessa. Vi sono momenti che riflettono la vita di una istituzione che opera nel sociale, nel rispetto delle norme generali e di quelle specifiche contenute nel suo statuto. Vi sono altri che sono dominati dall'occasionalità e dalla spontaneità di una vita che in ogni luogo e in ogni tempo assume connotati che sono originali per colui che li interpreta. Vi sono infine i momenti rituali, quelli consolidati dagli usi e dalle tradizioni, che sembrano ripetersi immutati negli anni e nei secoli come le celebrazioni

per la festa della confraternita, i suoi canti e le sue preghiere, i suoi vessilli e i suoi vestiti. Quei momenti che parlano dei profili istituzionali hanno lasciato più ampia documentazione, sollecitano l'analisi dei testi, sembrano monopolizzare l'attenzione dello studioso che potrebbe credere di aver esaurito lì la storia della presenza della confraternita. Gli altri momenti, quelli occasionali, lasciano tracce scritte minori, spesso rimangono gli echi e talvolta nemmeno quelli nella descrizione e nei rendiconti dell'attività dei sodalizi: lo studioso tende a sottostimarli perché li prende in considerazione solo in quanto sono così evidenti da lasciare un ricordo scritto. I momenti rituali sono lì, spesso ancora oggi con poche modifiche rispetto all'origine, a testimoniare la forza di consuetudini trasformate nel senso e nel significato ma ancora vive se non vitali. E gli studiosi del settore sono impegnati a ricostruirne le origini, le influenze, le varianti, gli adattamenti che quei momenti hanno subito nel tempo.

Questa complessità è stata al centro della nostra attenzione, questa complessità volevamo una volta di più collocare al centro dei progetti di studio e di ricerca di quegli esperti e di quei giovani che hanno eletto la confraternita come luogo privilegiato del loro lavoro. È in questa complessità che risiede la ricchezza della confraternita e la possibilità che, per questa via, si giunga a cogliere più e meglio gli aspetti significativi di una vita sociale in quel territorio, ancora per gran parte sconosciuto, che è l'ambiente rurale nell'Italia centrale in Età moderna.

Mi pare che il volume offra ampia testimonianza di questa complessità. Quello che manca -ed era quasi inevitabile- è una precisa indicazione per il lavoro futuro: ci sono i problemi che devono essere affrontati e risolti (la conoscenza e la spiegazione della complessità), non c'è ancora un modo definito e condiviso di procedere sulla strada della conoscenza e della spiegazione, non c'è una storiografia all'interno della quale si possa collocare il modo nuovo di fare storia delle confraternite. Alcuni spunti sono presenti negli studi qui raccolti, e in qualche caso si tratta di ben più che spunti. Quello più rilevante mi pare sia la consapevolezza di una ricerca che sia sostenuta da competenze diverse nello studio dei momenti di vita del fenomeno confraternale. Sono momenti che riguardano il funzionamento delle magistrature interne e di quelle esterne alla confraternita, la vita religiosa dei confratelli e delle parrocchie, l'organizzazione economica del sodalizio nella vita

economica del paese, i problemi dell'assistenza pubblica e della cultura, la produzione artistica e la fruizione artistica, la dimensione politica del suo agire nel contesto politico più ampio, la tradizione liturgica e musicale nel quadro della storia della liturgia e della musica colta e popolare del luogo, la mentalità di un gruppo sociale nell'evolversi dell'epoca. Tutti questi spaccati richiedono competenze diverse, ma che debbono lavorare a stretto contatto di gomito se vogliono mettere insieme una parte almeno di quel quadro complesso che è la confraternita. Il lavoro sulle parti esige però continui confronti dei risultati: questo mi pare costituire la seconda annotazione che emerge dal nostro lavoro. Il Convegno del 1989 e il volume di oggi non sono ancora un esempio di un lavoro interdisciplinare: ne manifestano però la necessità e sono certamente una di queste occasioni auspiccate di confronto e di dialogo.

Se questo è il senso del Convegno e di questo volume (e qui termina la fatica di chi tira le somme!), allora è valsa la pena progettare e collaborare alla loro realizzazione.